

*Ars amatoria e Epistolae ex Ponto*, nell'attuale Vat. lat. 1600. Il manoscritto di Geri appartiene all'esiguo gruppetto di esemplari impreziositi con piccole illustrazioni; fra i quali si colloca l'interessante Vat. lat. 1596, sec. XIII in., con numerosi disegni marginali, collegati al testo delle *Metamorfosi*. In questa categoria di codici miniati bisognerà poi ricordare, in piena età umanistica, i Vat. lat. 1594 e lat. 1595, miniati dall'elegantissimo Gioacchino de Gigantibus. Le tavole, sistemate in ordine cronologico, permettono di apprezzare anche queste illustrazioni al testo: e finalmente una serie di indici giova all'uso rapido di un catalogo che si propone come prontuario di nuove informazioni sulla circolazione e la lunga fortuna del testo ovidiano.

CLAUDIA VILLA

R. NICOLA VASATURO, *Vallombrosa: l'abbazia e la congregazione. Note storiche*, a cura di GIORDANO MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1994 (Archivio vallombrosano, 1). Un vol. di pp. XIV-324.

Il volume si inserisce nel quadro delle iniziative promosse dall'Abbazia di Vallombrosa per rilanciare gli studi sulla congregazione, secondo il programma avviato nel 1993 con la celebrazione dell'VIII centenario della canonizzazione del fondatore s. Giovanni Gualberto († 1073). Ad inaugurare la nuova collana «Archivio Vallombrosano», destinata anche ad accogliere i contributi dei Colloqui periodici organizzati presso il monastero, viene significativamente proposta una edizione aggiornata di due saggi di padre Nicola Vasaturo apparsi più di venti anni fa nel volume *Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto. 12 luglio 1073*, Firenze 1973, 1-159, come precisa la *Nota bibliografica* a p. XI. Il testo, che rispetto alla stesura originale ha subito solo lievi modifiche volute dall'autore e una generale revisione stilistica, inizia con la sezione *Vallombrosa. Note storiche*, articolata in tre capitoli in cui si ripercorrono le origini, l'espansione e le alterne vicende dell'ordine fino ai giorni nostri: I. *Dalle origini al se-*

*colo XIV (1036-1298)*, pp. 3-78; II. *L'ordine vallombrosano fino allo scisma dei salvini (1298-1485)*, pp. 79-131; III. *La congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485-1993)*, pp. 133-93. Segue poi un breve studio sulle trasformazioni architettoniche del complesso abbaziale nel corso dei secoli: *Vallombrosa. Ricerche d'archivio sulla costruzione dell'abbazia*, pp. 197-226.

Al curatore il merito di avere aggiornato le note, segnalando le integrazioni tra parentesi quadre, di avere uniformato i criteri di citazione della bibliografia e delle fonti documentarie, e di avere infine predisposto un'ampia *Bibliografia* (pp. 237-77), l'indice delle *Fonti* (pp. 229-36), e l'*Indice dei nomi di persona e di luogo* (pp. 279-321).

SIMONA GAVINELLI

FRANCESCO PETRARCA, *In difesa dell'Italia (Contra eum qui maledixit Italie)*, a cura di GIULIANA CREVATIN, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 1995. Un vol. di pp. 183.

Di quest'opera scritta da Petrarca alla fine della sua vita non si può dire, probabilmente, che viene più citata che letta, anche se le edizioni complete sono state poche e per più versi insoddisfacenti; è in ogni caso molto opportuna la nuova edizione curata con acribia e competenza da Giuliana Crevatin, che ha provveduto non solo a stabilire il testo sulla base dei lavori in profondità condotti tra gli anni Quaranta e Cinquanta dall'indimenticato Pier Giorgio Ricci, ma anche a fornire una traduzione a un tempo rigorosa ed efficacemente moderna, insieme con un'introduzione e commento.

L'*Introduzione* si distende alle pp. 9-34, accompagnando per mano il lettore nel travagliato itinerario petrarchesco intorno al tema della centralità di Roma sul duplice versante, politico e religioso, di sede dell'Impero e sede del Papato, in un periodo in cui sia l'imperatore sia il papa risiedevano in realtà altrove. Un percorso travagliato, soprattutto perché squassato dall'esperienza di Cola di Rienzo e dalle connesse speranze di un ritorno di Roma agli ideali della classicità, sostenuti e divulgati soprattutto dall'umanista, che sull'altare di quell'illusione sacrificò il legame non solo

con Avignone ma, ancor più dolorosamente, con la famiglia dei suoi patroni Colonna; e un percorso che condusse Petrarca allo scontro aperto con Jean d'Hesdin, autore di un'*Apologia* scritta in risposta alla famosa lettera a Urbano V (*Sen. IX 1*) e sostenitore di una posizione anti-italiana incentrata sulla necessità che la sede pontificia, nonostante il tentativo del papa, ancora in corso, restasse ad Avignone. Com'è noto, le fasi della controversia mostrano che ci furono molti equivoci, soprattutto da parte petrarchesca. A questo proposito, è sufficiente ricordare le date, richiamate da Giuliana Crevatin alla n. 1 di pp. 157-58: dopo la lettera del 29 giugno 1366 (l'unica del libro VII delle *Seniles*) e dopo che Urbano V aveva lasciato Avignone per tentare di tornare a Roma, il Petrarca scrisse nella primavera del 1368 la *Sen. IX 1*, con la quale esortava il pontefice a perseverare nella decisione presa; fra il 1369 e il 1370 Jean d'Hesdin scrisse la sua *Apologia*, per indurre Urbano a desistere dal tentativo e a fare ritorno ad Avignone; il Petrarca conobbe l'opuscolo non subito, ma solo nel 1373, dopo che il papa già da tre anni era rientrato in Provenza; probabilmente non solo a fini polemici, ma proprio sulla base di un'imprecisa conoscenza dei fatti, egli ritenne che l'*Apologia* fosse stata composta nel 1373, dunque ben cinque anni dopo la sua lettera a Urbano, e non mancò di interpretare la distanza temporale come una prova dell'imbarazzo e anzi della malafede del contraddittore («Epystola enim mea, quam hic Gallie propugnator et oppugnator Italie lacerandam sibi — difficilem certe provinciam — elegit, ad felices sancteque memorie Urbanum quintum, Romanum Pontificem, ante hoc, ni fallor, quadriennium missa erat. Quid igitur rei est, ut vel tot annis orator iste tacuerit, vel nunc tandem caput extulerit, nisi quod parum sue iustitie tunc fidebat, sicut ob stare sue iracundie nunc non potest»: p. 44). Le pagine di Giuliana Crevatin aiutano a seguire lo svolgersi della polemica, ma soprattutto a comprenderne le radici: a questo proposito è da segnalare il capitoletto *La grande controversia* (pp. 35-38), che consente di inserire le due opere, l'*Apologia* e l'*Invectiva*, nel contesto europeo dei decenni avignonesi.

Dopo la *Nota al testo* (pp. 39-40), dove si rende doveroso omaggio ai contributi fon-

damentali di Ricci, si espongono i criteri seguiti e si motiva l'opportunità di una nuova traduzione, segue l'edizione bilingue, accompagnata, alle pp. 157-80 (ahimè, in fondo: per comodità editoriale, ma per lo strazio del lettore) da efficaci note di commento; chiude il volumetto (pp. 181-83) la bibliografia.

L'opera petrarchesca, come si sa, è anche un pamphlet anti-francese («natio contemptrix omnium et miratrix sui»: p. 54), che volentieri unisce al sarcasmo e all'invettiva toni da vera e propria tenzone, ben illustrati dalla curatrice; valga per tutti l'esempio di p. 60, dove viene presa di mira l'ambizione di Jean d'Hesdin, accusato di puntare all'episcopato: «Sit episcopus Placentinus aut Laudensis, sit episcopus Mentiensis, sit episcopus Adulensis, et mitram falsariis debitam mereatur», che la Crevatin spiega a p. 162: «Queste diocesi sono nominate non nella loro realtà geografica, ma perché con esse è possibile costruire un gioco di parole allusivo alle arti, appena ricordate, a cui fa ricorso Jean d'Hesdin nei suoi tentativi di ottenere un episcopato: *placitis mendaciis* (sit episcopus *PLACENTINUS* [...] sit episcopus *MENTIENSIS*); *falsis laudibus* (episcopus *LAUDENSIS*); *adulationibus* (episcopus *ADULENSIS*)».

Un'iniziativa editoriale utile, insomma, che probabilmente consentirà anche a quest'opera petrarchesca una circolazione più ampia di quella goduta finora.

EDOARDO FUMAGALLI

MILAGROS VILLAR, *Códices petrarquescos en España*, Padova, Antenore, 1995 (Censimento dei Codici Petrarcheschi, 11). Un vol. di pp. X-451.

Il censimento petrarchesco spagnolo descrive 129 manoscritti, cui si è aggiunto il centotrentesimo a libro già in bozze. Non sono pochi. Si consideri poi che Milagros Villar dà notizia per la prima volta, all'interno dell'ormai consolidata collana dei censimenti petrarcheschi, di circa 78 codici perduti, fornendo un contributo ancor più sostanzioso alla fortuna del Petrarca in Spagna. La messe così rastrellata è il frutto di un'indagine estesa a 107 biblioteche, pub-